

DOMENICA 4ª QUARESIMA –B– 11 marzo 2018

2Cron 36,14-16.19-23; Sal 137/136,1-2.3.4-5.6; Ef 2,4-10; Gv 2,23-3,21[Liturgia: 3,14-21]

La 4ª domenica di Quaresima è una sosta nel lungo cammino verso la Pasqua, segnato dal digiuno di quaranta giorni. Oggi il digiuno è ridotto solo a un gesto simbolico, ma in origine esso era rigido e molto impegnativo specialmente per coloro, ed erano la maggioranza, che lavoravano i campi. La Chiesa, maternamente preoccupata dei suoi figli, in questa domenica faceva una pausa, interrompendo il digiuno per un giorno, obbligando principi, castellani, proprietari terrieri a fare mangiare bene, carne compresa, i propri dipendenti, servi o gleba. Per riflettere questo spirito festoso, la liturgia ha un andamento gioioso, fin dall'*antifona di ingresso*, tratta dal profeta Isaia:

«*Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa voi tutti che l'amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni*» (Is 66,10-11).

È un invito così insistente all'esultanza e alla gioia che la questa domenica ha preso il nome dalle prime parole dell'*antifona* in latino: «*Dominica Lætäre*»¹, le stesse che l'angelo Gabriele rivolge a Maria, quando le annuncia che è finito il digiuno dell'attesa e lei è stata scelta come la donna che avrebbe aperto definitivamente la porta della nuova alleanza (cf Lc 1,26-38, qui v. 28)². Il motivo per la sospensione del digiuno si somma a un altro: la gioia di essere ormai vicini alla Pasqua. Durante la Quaresima si facevano anche gli scrutini per l'ammissione dei catecumeni al battesimo nella Veglia di Pasqua³, per cui l'interruzione del digiuno era anche pedagogico in quanto incitava i candidati a proseguire con maggiore entusiasmo nel loro cammino di formazione.

Nel 587 a. C. il re di Babilonia Nabucodònosor (634-562 a.C.) assediò e distrusse Gerusalemme, incendiandone il tempio e deportando in regime di schiavitù la parte della popolazione più utile ai lavori pesanti. In Palestina lasciò soltanto i vecchi e le donne anziane a vivere di stenti e di miseria. La liturgia di oggi nella 1ª lettura riporta la conclusione del secondo libro delle Cronache (sec. V a.C.)⁴ il cui autore anonimo medita su questa sciagura che nessun israelita avrebbe mai potuto immaginare. Il tempio di Dio è stato saccheggiato, i calici e gli utensili sacri sono stati raziati per usi profani, i libri santi sono stati bruciati. Tutto è finito! Come è potuto accadere?

L'autore vuole convincere i suoi connazionali che questa sciagura è la conseguenza della non osservanza dello *Shabàt* e della *Toràh*. Israele si è allontanato da Dio, respingendolo lontano dalla sua vita, dalla sua etica e dalla sua speranza. L'esilio è lo stato di chi, come Adam, vuole realizzarsi da solo. Israele è un vero figlio di Adam ed Eva. Per l'autore c'è una stretta e diretta relazione tra la fedeltà a Dio nell'osservanza dell'alleanza e lo svolgimento della vita, attraverso i suoi avvenimenti che ne determinano la storia. Veramente l'umanità è responsabile del proprio destino. Ogni fatto, ogni accadimento non è solo frutto di una circostanza esteriore, ma anche del atteggiamento interiore di ciascuno. Noi siamo ciò che crediamo e moriamo come viviamo.

Il Sal 137/136 è il salmo, forse, più struggente di tutto il salterio biblico. Esso fa vedere plasticamente la desolazione dell'esilio che è il luogo della non gioia, delle chitarre appese ai muti salici piangenti: come si possono cantare gli inni del Signore lontani da Gerusalemme?⁵ Gli Ebrei recitano il salmo dopo avere pronunciato la

¹ Come abbiamo visto nell'introduzione alla Quaresima (v. Domenica 1ª di Quaresima-B), il tempo quaresimale non cominciava il mercoledì delle ceneri, ma la 1ª Domenica, per cui la 4ª Domenica segnava esattamente metà del periodo quaresimale (cf PROSPER GUÉRANGER, DOM, *L'anno liturgico. - I. Avvento - Natale - Quaresima - Passione*, trad. it. P. Graziani, Alba, 1959, 586-592).

² In un tempo in cui la quasi totalità della popolazione era analfabeta e la formazione avveniva attraverso le immagini, in questa domenica di Quaresima, cambia anche il colore liturgico dei paramenti: da viola diventa rosaceo.

³ Gli scrutini, che erano tre e si svolgevano nella III, IV e V domenica di Quaresima, servivano a verificare il cammino fatto dai catecumeni che nella Veglia pasquale sarebbero stati battezzati. Per una descrizione dettagliata cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994.

⁴ I libri I e II Cronache, in ebraico sono un unico libro e sono indicati con le prime parole con cui cominciano: «Debarè hayomim – Cose/fatti dei giorni». La bibbia greca della LXX tradusse con «1-2 Paraleipomènon – 1-2 [libro] delle omissioni». San Girolamo a sua volta, tradusse in latino pari pari il greco «1-2 Paralipòmenon». Il testo ebraico, che esalta e mette in rilievo la dinastia davidica, proiettandola fin alle origini (Mosè) e il regno della Giudea, dove ha sede il tempio, con ogni probabilità fu iniziato nel sec. V a.C. con una redazione finale che si può datare intorno al 320-250 a.C.

⁵ Il Salmo ha ispirato pagine letterarie musicali mirabili. Ne citiamo solo alcuni. Ha ispirato *Salvatore Quasimodo* per la poesia «Alle fronde dei salici» in cui piange l'eccidio nazista di Marzabotto (29 settembre - 5 ottobre 1944): «Alle fronde dei salici, per voto, / anche le nostre cetre erano appese, / oscillavano lievi al triste vento» (SALVATORE QUASIMODO, *Giorno dopo giorno*, introduzione di Carlo Bo, Mondadori, Milano 1947, XX). Temistocle Solera, librettista di Giuseppe Verdi si è ispirato a questo salmo per il celebre coro «Va' pensiero» dell'opera «Nabucco» (1842), cantato dagli Ebrei esuli appunto a Babilonia: «Arpa d'or dei fatidici vati, / Perché muta dal salice pendi? / Le memorie nel petto riaccendi, / Ci favella del tempo che fu!». Celebre è pure il *mottetto* di Giovanni Pierluigi da Palestrina del 1581; su questo salmo François Cosset nel 1673 compose un'intera *Messa a sei voci*.

benedizione di ringraziamento alla fine del pranzo per ricordarsi che anche con lo stomaco pieno non bisogna mai dimenticare la distruzione del tempio e la lontananza da Gerusalemme.

La 2^a lettura è un brano della lettera di Paolo agli Efesini: è, forse, il brano tra i più pessimistici di tutto il NT. La condizione umana porta con sé morte e debolezza. Si sente l'influsso dello stoicismo. Le influenze demoniache gravano sulle scelte dell'umanità che è sottomessa agli spiriti che vagano nell'aria. L'uomo da solo non è in grado di risollevarsi, se non si affida alla potenza di Dio. Paolo descrive il nuovo esilio, quello morale che nasce, cresce e si sviluppa sull'umanità abbandonata a se stessa, perché crede di emanciparsi da Dio, mentre si avventa su se stessa, smarrendosi nella propria umanità senza senso e senza mèta.

Il Vangelo porta uno spiraglio di luce attraverso il segno del «serpente di bronzo» innalzato su un'asta che diventa il simbolo giovanneo del Cristo crocifisso che attira tutti a sé. Il «segno» rinvia al libro dei Numeri 21,4-9, che descrive la ribellione degli Ebrei contro Dio e Mosè in prossimità della terra di Edom, a sud di Israele, prima di entrare nella terra promessa.

Per punirli Dio mandò i serpenti velenosi che fecero morire molti israeliti, mordendoli. Su ordine di Dio, Mosè fabbricò un serpente di bronzo, innalzandolo su un'asta: chiunque, morso dai serpenti, avesse guardato il «segno» innalzato da Mosè, sarebbe guarito. Gv rilegge il fatto antico alla luce degli eventi nuovi, utilizzando il metodo del *midràsh* che commenta la Scrittura con la Scrittura. Il serpente di bronzo innalzato da Mosè è profezia della croce, cioè dell'innalzamento di Gesù: egli stesso, come emerge dal vangelo odierno, legge questo episodio come figura della propria morte salvifica (cf Gv 3,14-15).

Il brano di oggi, infatti, è il commento dell'evangelista all'incontro tra Gesù e Nicodemo⁶. L'affermazione centrale è questa: *il Figlio di Dio è stato mandato non a distruggere il mondo, ma a salvarlo*. Il giorno del Messia, che doveva essere un giorno tremendo (v. vangelo di Domenica 3^a di Quaresima-B), si trasforma, nella logica di Dio, in giorno della salvezza; e ciascuno è giudice di se stesso attraverso la discriminante della fede: chi crede in Cristo e chi non crede in lui.

In fondo la salvezza o la dannazione non sono un giudizio di Dio perché egli assume come suo il giudizio che noi diamo su noi stessi, decidendo, scegliendo e vivendo. Invochiamo lo Spirito Santo perché possiamo avere una coscienza libera e attenta che sappia cogliere il germe della Presenza di Dio e vi sappia corrispondere con coerenza e verità; facciamo nostro l'invito alla gioia dell'antifona d'ingresso (Is 66,10-11): **«Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa voi tutti che l'amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni»**.

Spirito Santo, tu proteggi il tempio del Signore da ogni abominio e infedeltà.
Spirito Santo, tu, mandì a noi gli avvenimenti e i profeti che ci ammoniscono.
Spirito Santo, tu, sei presente anche quando noi siamo lontani, in esilio da Dio.
Spirito Santo, tu, suscitì sempre un salvatore per ricondurci a Dio nostro Padre.
Spirito Santo, tu accompagni Israele che va esule sui fiumi di Babilonia.
Spirito Santo, tu alimenti negli esiliati il ricordo di Gerusalemme la madre.
Spirito Santo, tu, custodisci le cetre mute per il tempo del ritorno e della gioia.
Spirito Santo, tu apri la nostra vita alla potenza di Dio, creatore e redentore.
Spirito Santo, tu ci ricolmi della grazia che ci salva mediante la fede.
Spirito Santo, tu ci manifesti la ricchezza della misericordia che è Gesù.
Spirito Santo, tu ispirasti Mosè a innalzare il serpente di bronzo nel deserto.
Spirito Santo, tu eri sul monte Calvario, quando Gesù fu innalzato sulla croce.
Spirito Santo, tu sei l'amore del Padre e del Figlio sparso su tutta l'umanità.
Spirito Santo, tu alimenti la luce che illumina ogni uomo con la fede in Dio.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

Nicodemo va da Gesù di notte per essere illuminato. Gesù, attraverso il buio della chiusura, lo apre alla comprensione del mondo che lo circonda. Il mondo non è cattivo o malvagio, il mondo è solo un *luogo* dove la libertà gioca tutta la sua partita nel dinamismo delle relazioni: con Dio, senza Dio, contro Dio, indifferente a Dio, con gli altri, senza gli altri, contro gli altri. Sono le nostre scelte che determinano il nostro esilio o la nostra liberazione. Dio è sempre accanto a noi, ma non prevarica mai. Anche noi dobbiamo imparare da Dio a non prevaricare mai. Ascoltare la Parola di Dio significa entrare in questa logica, cioè apprendere i criteri della vicinanza senza sopraffazione e la certezza che anche quando noi ci allontaniamo da lui, lo ritroviamo sempre vicino a noi, perché Egli non si era mai allontanato. Nemmeno nel tempo dell'esilio. Chiediamo alla Santa Trinità di essere capaci di penetrare questo mistero unico:

⁶ Nicodemo è un fariseo con funzione di capo perché partecipa al Sinedrio: venne da Gesù di notte, di nascosto per parlare con lui (Gv 3,1-11); lo difese davanti ai farisei e ai capi sacerdoti perché non l'avevano ascoltato (cf Gv 7,50-51), e aiutò Giuseppe d'Arimatea a seppellire Gesù (cf Gv 19,39-40).

(Ebraico) ⁷	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁸	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiû	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

Allontanarsi da Dio è facile anche perché lui non impone di restare per forza: il Dio di Gesù Cristo non cerca l'osservanza formale dell'alleanza, egli vuole il cuore della nostra libertà, come un innamorato. Non c'è persona più libera di chi regala la propria libertà. Una libertà che ritroviamo centuplicata perché in Dio vediamo con chiarezza quale deve essere il nostro cammino e il nostro impegno. Nemmeno l'esilio può strapparci dalle braccia della sua paternità/maternità, per cui esaminiamo la nostra coscienza, sapendo che essa riposa già in Dio e ci apre alla luce che illumina la notte come per Nicodemo.

[Esame di coscienza, non simbolico]

Signore, eravamo lontani da te col cuore, mentre col corpo frequentavamo il tempio.	Kyrie, elèison!
Cristo, sei venuto a raccogliere anche Nicodemo che vaga nel buio della notte.	Christe, elèison!
Signore, per nostra infedeltà siamo andati in esilio, ma tu sei voluto venire con noi.	Pnèuma, elèison!
Cristo, non sei venuto a giudicare il mondo, ma a salvarlo da se stesso e dal maligno.	Christe, elèison!

Dio onnipotente che si prende cura di Israele anche e specialmente nell'esilio, quando la sofferenza si fa più pesante e la lontananza dal tempio si trasforma in angoscia; Dio che rimane fedele anche quando noi siamo infedeli; Dio che lascia sempre uno spiraglio, perché possa entrare anche chi arriva di notte, chi è nel dubbio ed ha paura; per i meriti di Mosè, il profeta, di Gesù il Messia e Figlio, della Chiesa santa e peccatrice, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **Dio buono e fedele, che mai ti stanchi di richiamare gli erranti a vera conversione e nel tuo Figlio innalzato sulla croce ci guarisci dai morsi del maligno, donaci la ricchezza della tua grazia, perché rinnovati nello spirito possiamo corrispondere al tuo eterno e sconfinato amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura 2Cron 36,14-16.19-23. *Gerusalemme e il tempio erano agli occhi degli Ebrei la garanzia che Dio non avrebbe mai rinnegato il suo popolo. Capita però il contrario: il popolo rinnega il suo Dio, trasformando la vita del tempio in una rappresentazione finta piuttosto che in una vita d'intimità attraverso la verità dei «sabati». La liturgia era diventata un guscio vuoto ripetitivo e aveva cessato di essere espressione del cuore. La preghiera non era più il respiro dell'anima, ma lo spazio di una formalità obbligata. Quando un re straniero, Nabucodònosor, nel 587 assedia e incendia Gerusalemme e il tempio, il popolo legge questo fatto come la risposta di Dio alla propria infedeltà. L'esilio è la conseguenza logica quindi di una vita inautentica e falsa: i riti sontuosi non erano più espressione della vita, ma una finzione e un inganno per illudersi di poter «possedere» Dio e piegarlo ai propri interessi. L'esilio è mettere Dio dentro lo schema della propria convenienza. Dio però anche dall'esilio sa trarre fuori un popolo rinnovato e una nuova prospettiva di salvezza per mezzo di Ciro, un re pagano. Davanti a Dio non conta la religione, ma la profondità e la verità del cuore. L'ultima parola di Dio è sempre l'amore. Sempre. Mai la disperazione.*

Dal secondo libro delle Cronache 2Cron 36,14-16.19-23.

In quei giorni, ¹⁴tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme. ¹⁵Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. ¹⁶Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. ¹⁹Quindi i suoi nemici incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. ²⁰Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, ²attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni». ²²Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: ²³«Così dice Ciro, re di Persia: «Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!»».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

⁷ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁸ Vedi sopra la nota 7.

Salmo responsoriale 137/136, 1-2; 3; 4-5; 6. È il salmo che evoca la caduta di Gerusalemme nel 587 a.C. ed esprime tutta l'angoscia della desolazione dell'esilio e della lontananza da Gerusalemme e dal tempio. Questo salmo è recitato prima della benedizione del cibo per ricordare la distruzione di Gerusalemme anche quando si è sazi e soddisfatti. Ancora oggi tutte le donne ebraiche, nella cura della loro persona devono sempre lasciare qualcosa «fuori posto» in segno di lutto per la distruzione della Città santa⁹.

Rit. Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

1. ¹Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo
ricordandoci di Sion.

²Ai salici di quella terra / appendemmo le nostre cetre.

2. ³Perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:
«Cantateci canti di Sion!».

3. ⁴Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?

⁵Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra.

4. ⁶Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.

Rit. Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

Seconda lettura Ef 2,4-10. Paolo vuole presentare agli Efesini la potenza di Dio che si mette a loro disposizione nella persona e nell'opera di Gesù Cristo che ha una supremazia reale su tutte le forze del male. Per imprimere meglio questa coscienza, Paolo usa il procedimento della contrapposizione: descrive in termini foschi e pessimistici il condizionamento umano da parte degli spiriti del maligno che sembrano avere il sopravvento. Gli Efesini sanno che le apparenze spesso ingannano: Cristo è la forza che sconfigge il male e la sua potenza è lo scudo di grazia per ogni credente.

Dalla lettera di Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli e sorelle, ⁴Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, ⁵da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. ⁶Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, ⁷per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. ⁸Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; ⁹né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. ¹⁰Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Gv 2,23-3,21[Liturgia: 3,14-21]. *Commento dell'evangelista all'incontro di Gesù con Nicodemo, letto come una iniziazione catecumenale alla fede. Gesù, attraverso una pedagogia attenta e profonda, ha guidato Nicodemo, che viene a lui di notte, a passare dalla dimensione dei segni esteriori all'attenzione alla persona e quindi a correre il rischio di una relazione vera. Nicodemo, qui il discepolo di ogni tempo, comincia a «vedere» con occhi nuovi e fuori di sé con lo stesso atteggiamento di Gesù: il mondo dell'umanità è il luogo dove Dio viene per farsi compagno di cammino di ciascuno. Egli propone al mondo la salvezza che è il cuore dell'alleanza con Israele, mai ripudiata; questa volta però non verrà stipulata nel sangue di animali sacrificati, ma nel segno supremo dell'«ora» di Dio che dona la sua stessa vita come garanzia di fedeltà. La morte in croce di Gesù, quindi, diventa il «segno dei segni» con cui Dio attirerà ogni cuore a sé perché è la risposta d'amore di Dio all'infedeltà degli uomini. Nel buio della morte si accede alla luce della risurrezione.*

Canto al Vangelo Gv 3,16

Lode e onore a te, Signore Gesù! Dio ha tanto amato il mondo / da dare il Figlio unigenito; / chiunque crede in lui ha la vita eterna. **Lode e onore a te, Signore Gesù!**

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 2,23-3,21[Liturgia: 3,14-21]

[(Introduzione geografica e ambientazione) ^{2,23}Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno gli desse testimonianza sull'uomo. Egli, infatti, conosceva quello che c'è nell'uomo [ultimo versetto del vangelo di domenica scorsa].

(Dialogo) ^{3,1}Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. ²Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». ³Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto (gr. *ànōthen*), non può vedere il regno di Dio». ⁴Gli disse Nicodemo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta (gr. *dèuteron*) nel grembo di sua madre e rinascere?». ⁵Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito (gr. *pnèuma*), non può entrare nel regno di Dio. ⁶Quello che è nato dalla carne è carne e quello che è nato dallo Spirito è spirito. ⁷Non

⁹ Il salmo 137/136 è stato anche ispirazione per letterati e musicisti per la drammaticità realistica (romantica) delle immagini e dei sentimenti che suscita (cf, sopra, nota 5).

meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere **dall'alto** (gr. *ànōthen*). ⁸Il **vento** (gr. *pnèuma*), soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». ⁹Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». ¹⁰Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose?»

(Monologo) ¹¹In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. ¹²Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? ¹³Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo.]

¹⁴Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

(Riflessione dell'evangelista) ¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio infatti non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Il primo grande esilio d'Israele, o «cattività babilonese», che coinvolse oltre 5.000 persone, avvenne in due tappe, a opera del re babilonese Nabucodònosor II (634-562 a.C.)¹⁰. Nella tradizione biblica l'esilio di Babilonia è paragonato a un viaggio *dalla luce alle tenebre* (cf Is 9,1; 49,9; Ger 23,12; Sal 107/106, 10-14; ecc.)¹¹. Esso è lo spartiacque, una svolta nella storia di Israele, perché segna la fine della dinastia davidica, dando inizio a due secoli d'instabilità politica e religiosa fino all'anno 538 a.C., anno della fine dell'esilio e del ritorno in patria¹².

L'autore del libro delle Cronache aveva tanto esaltato la *teocrazia* unita alla dinastia davidica (1Cr 17,10-14; 2Cr 13,4-8) da dimenticarsi anche dell'alleanza del Sinai come fondamento dell'esistenza d'Israele. I successori di Davide e di Salomone avevano svenduto l'ideale dinastico della casa di Davide anche per il cronista, il quale prende atto della storia e dichiara che Dio stesso verrà a guidare il suo popolo (cf 1ª lettura: 2Cr 36,23).

Da questo momento, tutte le prerogative della casa di Davide passano sul tempio che diventa espressamente la «casa regale» di Dio. Non è più il re che agisce per mandato divino, ma ora è il tempio la grande opera di salvezza che Dio realizza attraverso un decreto di un re pagano. Avviene un passaggio importante: si spiritualizza l'idea stesa di tempio del Signore che da semplice luogo di culto diventa «luogo della Presenza-Shekinàh».

La spiritualizzazione del tempio comporta una conseguenza logica: tutte le forme di governo del popolo fin qui sperimentate sono dichiarate provvisorie e decadute. Si rafforza e si potenzia il sacerdozio come casta mediatrice tra Dio e il popolo. Se prima era il potere del re l'unico rappresentante di Dio e lo stesso tempio era alle sue dipendenze, ora ogni potere è dichiarato relativo e ogni tentativo di divinizzarlo diventa una sfida a Dio creatore e una tragedia per il popolo di Dio, sua creatura. Solo il sacerdozio culturale può stare tra Dio e il popolo, ma all'amaro prezzo della scomparsa della profezia. Con il ritorno dall'esilio, infatti, finisce il tempo dei profeti e

¹⁰ Durante il regno di Ioiachin (598/7 a.C. [regnò solo tre mesi]), re di Giuda, Nabucodònosor II assediò Gerusalemme, deportando una parte della popolazione in Babilonia nel marzo del 597 a.C. I Babilonesi misero sul trono d'Israele Sedecia (597-586), ma durante il suo governo, nel 594 a.C., prese corpo in Gerusalemme una cospirazione che fu stroncata sul nascere, con la conseguente seconda deportazione a Babilonia (luglio-agosto del 587 a.C.). Fu la fine del regno di Giuda.

¹¹ Il binomio *luce/tenebra* corrisponde anche al binomio *sapienza/stoltezza* (cf Sir 2,13-14).

¹² Nell'anno 538 a.C. i Medi/Persiani conquistarono Babilonia e il nuovo re, Ciro II (590-529 a.C.), detto il Grande, inaugurò una politica lungimirante per poter governare un immenso impero, scongiurando le ribellioni delle province. A questo scopo egli concesse grande autonomia ai popoli sottomessi in materia religiosa e amministrativa. Uno dei suoi primi atti fu «l'editto di liberazione» del popolo ebraico che poté tornare in Giudea, autorizzato anche a ricostruire la città di Gerusalemme e in essa il tempio. La ricostruzione, animata dal sacerdote Èsdra e dal laico Neemia, plenipotenziari di Ciro, generò una ripresa dell'economia e diede speranza al popolo ormai schiacciato dalla povertà e dalla sfiducia. Si riorganizzò la vita civile e religiosa attorno al tempio con un impianto nuovo rispetto al passato: non c'era più il re, ma ora la massima autorità risiedeva nel «sinedrio», composto da *settantadue* persone in rappresentanza delle diverse classi: sacerdoti/sadducei, notabili/anziani, borghesia/farisei. Il sinedrio governava «in nome di Dio», dando vita a una forma di «teocrazia» che durerà fino al sec. I a.C., quando la Palestina cambierà padrone e occupante: i Romani, che interverranno una prima volta nel 130 a.C. su richiesta della tribù dei Maccabèi, nel 6 d.C. trasformarono la Giudea in «provincia romana di Sýria. Dopo alterne vicende, distruggeranno definitivamente Gerusalemme e il tempio nel 68-70 e 135 d.C. dando inizio alla diaspora del popolo d'Israele che durerà circa due mila anni fino allo sterminio della *Shoàh* e alla ricostruzione dello Stato d'Israele a opera delle Nazioni Unite (14 maggio 1948).

comincia quello dell'organizzazione culturale, quella che gli stessi profeti avevano condannato perché destinata ad essere vuota di vita e di moralità (cf Am 4, 1-5; 5,22-27; Is 1,10-20).

Il vangelo di Giovanni, nel capitolo terzo, di cui abbiamo letto un brano di commento all'incontro tra Gesù e Nicodemo, si situa all'interno della prospettiva salvifica vista attraverso il binomio «luce-tenebra», non più nel senso dell'esilio materiale, ma nel senso della dinamica interiore dell'anima di ciascuno: la dimensione dell'esilio del cuore. Per poter comprendere il brano di oggi bisogna leggere l'intero brano, Gv 2,23-3,21), perché il testo è scritto in forma parallela e se si spezza non si capisce quello che Gv vuole dire¹³.

Il brano, infatti, è strutturato in modo complesso: c'è un'ambientazione durante una Pasqua (cf Gv 2,23-24) cui segue il dialogo di Gesù con Nicodemo finalizzato all'iniziazione di questi alla fede (cf Gv 3,1-10); un monologo di Gesù sulla sua auto-rivelazione con il segno del serpente (cf Gv 3,11-15) e infine una conclusione dell'evangelista sotto forma di riflessione teologica (cf Gv 3,16-21). I livelli del brano sono tre:

1) **La fede e i «segni»** (cf Gv 2,23-3,2)

a) Gv 2,23: Gli abitanti di Gerusalemme credono perché «vedono i segni»;

b) Gv 2, 24: Gesù «conosce» ciò che c'è in ogni **uomo**

b') Gv 3,1-2a: Un **uomo** (Nicodemo) viene a Gesù

a') Gv 3,2b: Nicodemo per credere ha bisogno di «segni».

2) **La nascita e lo Spirito** (cf Gv 3,3-10);

a) Gv 3,3: La rinascita *dall'alto* (*ànōthen*; cf Gv 3,7): 1^a rivelazione di Gesù;

b) Gv 3,4: Incomprensione dell'uomo Nicodemo (*dèuteron – di nuovo*);

a') Gv 3,5-8: Rinascita dalla *Spirito* (v. 5: *pnèuma*): 2^a rivelazione di Gesù;

b') Gv 3,9: Nuova incomprensione di Nicodemo che capisce *vento* (cf Gv 3, 8-9: *pnèuma*);

c) Gv 3,10: Risposta/rimprovero di Gesù a Nicodemo.

Come sempre Gv gioca con le parole attribuendo loro un duplice significato: l'avverbio *ànōthen* in greco significa tanto *dall'alto* quanto *di nuovo*. Gesù parla di *nascita dall'alto*, mentre Nicodemo capisce il senso immediato di *nascere di nuovo* e infatti risponde con l'avverbio «dèuteron – nuovamente/una seconda volta»¹⁴. Alla nascita *dall'alto* corrisponde la *rinascita dallo Spirito*, ma il termine greco *pnèuma* significa *spirito* e *vento* e Nicodemo capisce *dal vento*: infatti, è disorientato e s'interroga: «come può accadere questo?» (cf Gv 3,9). Non bisogna mai fermarsi al primo significato e all'apparenza.

3) **Incredulità e rivelazione** (cf Gv 3,11-21).

a) Gv 3,11: **Incredulità** di fronte alla rivelazione di Gesù

b) Gv 3,13: Il Figlio dell'Uomo *discende dal cielo*

c) Gv 3,14: Il Figlio dell'uomo deve essere **innalzato** perché abbiano la vita

c') Gv 3,16: Il Figlio unigenito è **dato** perché abbiano la vita

b') Gv 3,17: Il Figlio è *mandato nel mondo*

a') Gv 3,18-21: **La fede** in Gesù evita il giudizio di condanna

Gv 3,14 e 16 sono tra loro in parallelismo straordinario con la ripresa di tre elementi:

Gv 3,14-15	Gv 3,16
E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che <i>sia innalzato</i> , il Figlio dell'uomo ¹⁵ perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.	Dio, infatti, <i>ha tanto amato il mondo da dare</i> il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Gv 3,16 chiarifica Gv 3,4-15 proiettandoli in una visuale più ampia: l'amore di Dio per il mondo è il fondamento e la ragione dell'esaltazione di Gesù¹⁵. Tra la prima parte del brano e la seconda vi è una corrispondenza stretta che si nota meglio se mettiamo il testo a confronto:

3,2 [Nicodèmo] andò da Gesù,	3,21 chi fa la verità viene verso la luce,
3,2 di notte	3,19 gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce,.

¹³ Cf schema analitico in FREDERIC MANNS, *L'Evangelo de Jean à la lumière du Judaïsme*, Jerusalem 1991, 112.

¹⁴ L'avverbio *ànōthen* – dall'alto/di nuovo» nel vangelo di Gv ricorre 5 volte, di cui 4 con il significato pregnante «dall'alto» cioè dalla potenza di Dio (cf Gv 3,3.7.31; 19,11 e una sola volta per indicare la punta più alta del velo del tempio quando si squarcia alla morte di Gesù, nel senso di «dalla cima» (cf Gv 19,23).

¹⁵ Cf il tema dell'esaltazione anche in Gv 8,28 e Gv 12,34 che con Gv 3,14 formano una triplice affermazione che corrisponde a quella dei Sinottici sul triplice annuncio del segreto messianico: la morte e la risurrezione di Gesù (cf Mc 8,31; 9,31; 10,33 e paralleli).

3,2	Rabbì, sei venuto da Dio come maestro;	3,19	la luce è venuta nel mondo
3,2	se Dio non è con lui	3,21	le sue opere sono state fatte in Dio

Nicodemo credeva di avere davanti a sé un qualsiasi maestro, un suo collega, invece incontra la luce, nonostante si notte: egli ora deve scegliere se stare nella notte in cui si muove o se scegliere la luce. I miracoli che Nicodemo aveva visto lo avevano convinto che Dio fosse «con» Gesù, alla stregua di qualsiasi altro profeta dell'AT, ora invece la luce che incontra lo convince che Dio è «in» lui.

Gv 3,21 ha un'espressione forte: «chi opera la verità». Noi siamo abituati a conoscere la verità, non a «farla». Che cosa è la verità in Gv? Il termine greco *alêtheia* ha il significato del termine *mystêrion* in San Paolo. Indica la profondità del nostro essere là dove si fa la sintesi tra avvenimento e smarrimento nell'imponderabile dell'abisso dell'esistenza, il punto d'incontro tra esperienza umana e presenza divina, tra la libertà e la necessità. Per Gv *Alêtheia/Verità* è, come per Paolo «Mistero», una persona che «viene» incontro: è Dio che si manifesta in Gesù che viene a purificare l'intimo del più profondo di noi stessi. Gv usa la parola «verità» 25 volte e sempre in senso forte. In ebraico il nome di *Yhwh* ha il valore numerico di 26. La conclusione è logica: la Verità è Gesù il quale viene a noi mandato dal Padre e lui stesso afferma di essere inferiore al Padre: Gesù è *Yhwh* - 1 (= 26 - 1 = 25). Gesù è Dio, ma in quanto uomo è sottomesso a Dio.

Comprendiamo anche perché in Gv la «Verità» è connessa al «giudizio» perché sceglierla significa prendere posizione pro o contro la persona di Gesù, uscendo dalla superficialità che le tenebre nascondono. La verità è giudizio perché obbliga ad una scelta e impone una valutazione di ciò che siamo e facciamo. Nessuno può restare indifferente davanti a Dio che viene a venire nella luce. Qui si situa il compito della Chiesa come «sacramento»: essa dovrebbe svelare Cristo-Verità da incontrare, non come sistema di credenza da conoscere perché c'è il rischio perenne di farne una ideologia, un pacchetto, una tradizione. Svelare la Verità/Cristo significa aiutare gli uomini e le donne a scendere nel pozzo profondo della prozia anima e restare lì ad ascoltare la voce che solo tu puoi udire, la voce di colui che viene a chiamarti per nome perché solo lui sa quello che c'è in ciascuno di noi (Gv 2,24)¹⁶.

Credo o Simbolo degli Apostoli¹⁷

Io credo in Dio Padre, onnipotente creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1 - 2 - 3]

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1 - 2 - 3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1 - 2 - 3]

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1 - 2 - 3]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1 - 2 - 3]

sali al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1 - 2 - 3]

Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENZA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il *Lògos/Parola* che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

¹⁶ Gv 3,14 è anche una rilettura attualizzata di Nm 21,49 alla luce del libro della Sap 16,5-14 a cui dedicheremo un capitolo a parte, interrogando la tradizione giudaica del *Targum*, del *Midràsh* e la rilettura cristiana

¹⁷ Il *Simbolo degli Apostoli*, forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Ti offriamo con gioia, Signore, questi doni per il sacrificio: aiutaci a celebrarlo con fede sincera e a offrirlo degnamente per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore. Amen!**

PREGHIERA EUCARISTICA DELLA RICONCILIAZIONE II

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto ringraziarti e glorificarti, Dio onnipotente ed eterno, per la mirabile opera della redenzione in Cristo nostro salvatore che consacrò l'istituzione del tempo penitenziale con il digiuno di quaranta giorni, e vincendo le insidie dell'antico tentatore.

«I sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato in Gerusalemme» (2Cr 36,14).

Riconosciamo il tuo amore di Padre quando pieghi la durezza dell'uomo, e in un mondo lacerato da lotte e discordie lo rendi disponibile alla riconciliazione.

«Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora» (2Cr 36,15).

Con la forza dello Spirito tu agisci nell'intimo dei cuori, perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia.

Dice il Signore: «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano» (Lc 6,27).

Per tuo dono, o Padre, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono.

«Siamo, infatti, opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo» (Ef 2,10).

E noi, uniti agli angeli, cantori della tua gloria, ai santi e alle sante del cielo e della terra, innalziamo con gioia l'inno di benedizione e di lode:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

Noi ti benediciamo, Dio onnipotente, Signore del cielo e della terra, per Gesù Cristo tuo Figlio venuto nel tuo nome: egli è la mano che tendi ai peccatori, la parola che ci salva, la via che ci guida alla pace.

«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

Tutti ci siamo allontanati da te, ma tu stesso, o Dio nostro Padre, ti sei fatto vicino ad ogni uomo; con il sacrificio del tuo Cristo, consegnato alla morte per noi, ci riconduci al tuo amore, perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli.

«Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo ... poiché non ci hai rigettati per sempre, né senza limite sei sdegnato contro di noi» (Lam 5,21-22).

Per questo mistero di riconciliazione ti preghiamo di santificare con l'effusione dello Spirito Santo questi doni che la Chiesa ti offre, obbediente al comando del tuo Figlio.

«Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza» (Gv 15,26).

Egli, venuta l'ora di dare la vita per la nostra liberazione, mentre cenava, prese il pane nelle sue mani, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E MANGIATE-NE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».**

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna» (Gv 3,14-15).

Allo stesso modo, in quell'ultima sera egli prese il calice e magnificando la tua misericordia lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

Il Signore Gesù, pane di vita disceso dal cielo, è la luce che viene nel mondo, e noi l'accogliamo perché illumini le nostre opere (cf Gv 6,58; 3,19.21).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Noi ti benediciamo, Signore Dio nostro, innalzato sul legno della croce perché con il tuo sangue hai lavato tutte le nostre colpe.

Mistero della fede.

Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, o Padre, il sacrificio di riconciliazione, che egli ci ha lasciato come pegno del suo amore e che tu stesso hai posto nelle nostre mani.

«Il pegno del suo amore è il memoriale di Gerusalemme e del Tempio che custodiamo nel nostro cuore» (cf Sal 2137/136, 6).

Accetta anche noi, Padre santo, insieme con l'offerta del tuo Cristo, e nella partecipazione a questo convito eucaristico donaci il tuo Spirito, perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia, e la Chiesa risplenda in mezzo agli uomini come segno di unità e strumento della tua pace.

«Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

Lo Spirito, che è vincolo di carità, ci custodisca in comunione con il Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, i presbiteri, i diaconi, le persone che amiamo... i bambini nati nelle ultime e prossime ventiquattro ore, le persone che si amano, coloro che servono, quanti soffrono in ogni luogo e regione del mondo e tutto il popolo cristiano.

Mostraci la ricchezza della tua grazia nella tua bontà verso di noi in Cristo Gesù (cf Ef 2,7).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli, che si sono addormentati nel Signore... e tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede.

«Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti» (1Cor 15,20).

Tu che ci hai convocati intorno alla tua mensa, raccogli in unità perfetta gli uomini di ogni stirpe e di ogni lingua, insieme con la Vergine Maria, con gli Apostoli e tutti i santi nel convito della Gerusalemme nuova, per godere in eterno la pienezza della pace.

«Apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani» (Ap 7,9).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁸]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

¹⁸ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁹.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaïà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaïà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
allà hriūsai hēmàs apò tū ponērú. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla comunione (cf Gv 3,19-21): **La luce è venuta nel mondo. Chi fa la verità viene verso la luce.**

Dopo la comunione. **Dal Midràsh giudaico Genesi Rabbà/grande XIX, 7**

Disse Rabbi Abba bar Kahàna: «La base della Dimora era sulla terra. Quando il primo uomo peccò, la Dimora si trasferì al primo firmamento; peccò Caino: si trasferì al secondo firmamento; la generazione di Ènosh: al terzo; la generazione del diluvio: al quarto; la generazione della divisione [= della torre di Babele]: al quinto; i Sodomiti: al sesto; e gli Egiziani ai giorni

¹⁹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

di Abramo: al settimo. E rispetto a ciò sorsero sette giusti, e sono questi: Abramo, Isacco, Giacobbe, Levi²⁰, Qèhat²¹, Amràn, Mosè.orse Abramo, e la fece scendere al sesto; orse Isacco, e la fece scendere dal sesto al quinto; orse Isacco, e la fece scendere dal sesto al quinto; orse Giacobbe, e la fece scendere dal quinto al quarto; orse Levi, e la fece scendere dal quarto al terzo; orse Qèhat, e la fece scendere dal terzo al secondo; orse Amram, e la fece scendere dal secondo al primo; orse Mosè, e la fece scendere dall'alto al basso”.

Sant'Agostino, Omelia 10,11 (sul Vangelo di Giovanni)

Egli dunque prese sopra di sé la morte, e la inchiodò alla croce, e così i mortali vengono liberati dalla morte. Il Signore ricorda ciò che in figura avvenne presso gli antichi: *E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così deve essere innalzato il Figlio dell'uomo, affinché ognuno che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna* (Gv 3, 14-15)... Il popolo d'Israele cadeva nel deserto morsicato dai serpenti, e l'ecatombe cresceva paurosamente. Era un flagello con cui Dio li colpiva per correggerli e ammaestrarli. Ma proprio in quella circostanza apparve un grande segno della realtà futura ... Il Signore, infatti, ordinò a Mosè di fare un serpente di bronzo, e di innalzarlo su un legno nel deserto, per richiamare l'attenzione del popolo d'Israele, affinché chiunque fosse morsicato, volgesse lo sguardo verso quel serpente innalzato sul legno. Così avvenne; e tutti quelli che venivano morsicati, guardavano ed erano guariti (Nm 21, 6-9). Che cosa sono i serpenti che morsicano? Sono i peccati che provengono dalla carne mortale. E il serpente innalzato? la morte del Signore in croce. E' stata raffigurata nel serpente, appunto perché la morte proveniva dal serpente. Il morso del serpente è letale, la morte del Signore è vitale ... Come coloro che volgevano lo sguardo verso quel serpente, non perivano per i morsi dei serpenti, così quanti volgono lo sguardo con fede alla morte di Cristo, vengono guariti dai morsi dei peccati. E mentre quelli venivano guariti dalla morte per la vita temporale, qui invece è detto: *affinché abbia la vita eterna...*

Preghiamo. O Dio, che illumini ogni uomo che vien in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore è con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore sia sempre davanti a voi per guidarvi.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a voi per consolarvi e confortarvi.

Amen.

Vi benedica l'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre. Amen!

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza. Andiamo incontro al Signore che viene.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

Domenica 4ª Quaresima – B – Parrocchia di S. Maria Immacolata e S. Torpete Genova

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 11/03/2018 - San Torpete - Genova

AVVISI

GIOVEDÌ 1 MARZO ore 17.00 (II/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE «SVECCHIARE LA VECCHIAIA» a cura di Antonio GUERCI, UniGE, Antropologia culturale. 2ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 3 MARZO 2018, ore 17,30 – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE - Coproduzione con “La voce e il tempo”, 2ª edizione, Associazione Musicaround. Lorenza Donadini, Giuseppe Maletto & Vera Marengo, Canto, Maria Notariani, Arpa & Organo portativo. *La musica dei Servi di Maria*. Musiche di F. Landini, Anonimo, Maestro Piero, Andrea da Firenze, Gratiosus da Padova.

GIOVEDÌ 15 MARZO ore 17.00 (III/7) – Palazzo Ducale Sala del Munizionario, in collaborazione con Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, «GUIDA AI CONSUMI E... ALLE TRUFFE» a cura di Stefano SALVETTI (Adiconsum), Riccardo GABELLA (telefono antitruffa). 3ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 17 MARZO, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Giovani Cantori dell'Accademia Vocale di Genova –Giovanni Magnozzi, Pianoforte – Patrizia Ercole e Paolo Farinella, prete, voci recitanti – Roberta Paraninfo, Direzione. *La ballata della Genesi*. Oratorio per due voci recitanti, coro di voci pari e pianoforte. Testi e musica di R. Piumini e A. Basevi

²⁰ È il terzogenito di Giacobbe e Lia (Gen 29,34; 35,23; Es 1,2; 1Cr 2,1). I suoi figli erano Ghèron, Qèhat e Meràri e la figlia Iòchebed. Visse 137 anni (Gen 46,11; Es 6,16; Nu 26,59; 1Cr 6,1,16). Con suo fratello Simeone uccise gli abitanti di Sichem per cui fu condannato da suo padre (Gen 34,25-30; 49,5). Il discendente più importante di Levi è Mosè (Es 2,1-10). I discendenti di Levi furono i Leviti che tenevano il servizio nel tabernacolo e nel tempio. Malachia parla di un patto con Levi, riferendosi probabilmente a questo ruolo dei suoi discendenti (Mal 2,4,8).

²¹ È il secondo figlio di Levi (v. nota precedente; Gen 46,11; Es 6,16; Nu 3,17; 1Cr 6,1.16; 23,6) e padre di Àmram, Iseàr, Èbron e Ùzziel (Es 6,18; Nu 3,19.27; 26,58; 1Cr 6,2,18.38; 23,12). Nel tabernacolo la famiglia di Qèhat era responsabile per tutto ciò che si riferisce al servizio del santuario (Nu 3,28-31; 4,4-20; 7,9; 10,21; 1Cr 9,32).

NOTA: Dal 25 Marzo al 2 Aprile (PASQUA 2018): V. SOTTO *FESTE PASQUALI 2018

LUNEDÌ 2 APRILE 2018, ore 17,00 SANTA MARGHERITA LIGURE, ORATORIO DI SAN BERNARDO. Davide Merello, Clavicembalo e Organo. *Le Toccate del I Libro di Girolamo Frescobaldi (1615). Parte II: Il maestro e gli allievi. Frescobaldi e la sua eredità.* Musiche di J.J. Froberger, G.Frescobaldi, L.Battiferri, M.Rossi.

GIOVEDÌ 5 APRILE ore 17.00 (IV/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «LA VECCHIAIA NELLA LETTERATURA: IL DE SENECTUTE DI M.T. CICERONE» a cura di Enrico FENZI (UniGE, Letteratura italiana). 4ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 14 APRILE 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Laura Antonaz, Soprano & Ensemble Les Nations. *Donne nella Bibbia.* Musiche di A. Stradella, G.F. Händel, M. Rodriguez Coelho, B. de Selma y Salaverde, G.A. Perti A. Vivaldi, A. Scarlatti.

GIOVEDÌ 19 APRILE ore 17.00 (V/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «GLI ANZIANI E L'AFFETTIVITÀ»: Proiezione di un film... «a sorpresa», a cura di Carla COSTANZI (UniCattolica-MI, Sociologia). 5ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 21 APRILE 2018, ore 17,00 - GENOVA, BASILICA DELL'IMMACOLATA. Wolfram Syrè, Organo. Musiche di F.-A. Guilment, J.S. Bach, A. Hollins, F. Mendelssohn-Bartholdy, R. Wagner.

GIOVEDÌ 3 MAGGIO ore 17.00 (VI/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «ECOLOGIA DELLA PAROLA» a cura di Massimo ANGELINI (saggista, editore). 5ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 5 MAGGIO 2018, ore 21,00 - GENOVA, CHIESA DI SANT'ANNA. Fabio Nava, Organo. Musiche di G. Frescobaldi, J.S. Bach, W.A. Mozart, D. Cimarosa, G.B. Martini, G. Gherardeschi, G. Morandi, G. Donizetti, p. Davide da Bergamo.

GIOVEDÌ 17 MAGGIO ore 17.00 (VII/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «LA VECCHIAIA TRA VENERAZIONE E DISCREDITO. Storia e arte nel mondo occidentale». Presentano il libro gli autori: Carla COSTANZI, Giovanna ROTONDI TERMINIELLO, Claudio BERTIERI. 6ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO, 19 MAGGIO 2018 ore 21.00 ARENZANO (GE) - SANTUARIO BASILICA DEL BAMBIN GESÙ. Roberto Antonello, Organo. Musiche di S. Karg-Elert, L. Vierne, U. Sforza, M. Sofianopulo, M.E. Bossi.

SABATO 2 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Duo Dialogos - Anna Schivazappa, Mandolino - Michela Chiara Borghese, Pianoforte. *Il mandolino a Vienna tra Classicismo e modernità.* Musiche di J.N. Hummel, L. van Beethoven, B. Bortolazzi, H. Gál.

SABATO 16 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Fiona Stuart-Wilson, Soprano - Stefano Rocco, Arciliuto e Chitarra Barocca. *Fairest Isle-L'isola più bella. Canti tradizionali, rinascimentali e barocchi tra Inghilterra, Scozia e Irlanda.* J.Dowland, Anonimi irlandese e scozzese, Ph.Rosseter, T.Hume, R.Johnson, T.Campion, H.Purcell.

FESTE PASQUALI 2018

DOMENICA 25 MARZO 2018 – SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, DOMENICA DELLE PALME, ORE 10,00 MESSA.

TRIDUO SANTO

GIOVEDÌ SANTO 29 MARZO 2018 ORE 17,30, SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, MEMORIALE DELLA CENA DEL SIGNORE.

VENERDI SANTO, 30 MARZO 2018, ORE 17,30 SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, MEMORIALE DELLA PASSIONE E DELLA CROCE

SABATO VEGLIA PASQUALE, 31 MARZO 2018, ORE 21,00 SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, MEMORIALE DELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE.

DOMENICA DI RISURREZIONE 01 APRILE 2018, ORE 10,00 SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, EUCARISTIA PASQUALE.

LUNEDÌ 02 APRILE 2018, LUNEDI DELL'ANGELO, IN SAN TORPETE PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, NON VI SONO CELEBRAZIONI.

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2017 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**